RAPPORTO
DELLE OSSERVAZIONI OCCORSE NELL' INNESTO DEL VAIUOLO

OPERA

DI

MICHELE BUONANNI

CHIRURGO MAGGIORE DEL CORPO GENERALE
DELLA REALE ARTIGLIERIA.

IN NAPOLI cIↃIↃCCLXXIII.
PRESSO I FRATELLI RAIMONDI
Con licenza de' Superiori.

AL LETTORE.

E Mio intendimento narrare con ſemplici parole, e ſenza artifizio veruno tutte le oſſervazioni , che da due anni addietro ho fatte in Napoli , e ne' meſi paſſati in Cervinara mia Patria, ſull' inneſto del Vaiuolo ; affinchè chiunque del popolo poſſa da ſe medeſimo agevolmente conoſcere qual ſia la maniera d' inneſtarlo ; e quale il metodo di condurre a buon fine tal cura. Di quì è , che queſta mia narrazione ſarà ſpogliata de' termini dell' arte; eſſendo indiritta non già a' Medici, che non abbiſognano de' miei avvertimenti, ma all' ineſperto volgo, che non gl' intende. Faccia Iddio, che alle tante baie, che intorno alla maniera d' inneſtare , e di governare gl' inneſtati ſi ſon dette, ſi tolga finalmente la maſchera!

E' giova ſperare , che, quandochè ſia, il popolo conoſciuta la ſicurezza , e la ſemplicità di queſta operazione , ſi ricorderà , che queſta cura non abbiſogna di Medico per eſeguirſi , ma può eſſere eſeguita dalle madri, e dalle nutrici su i proprj allievi. Ho l'ineſplicabile piacere di vedere in effetto un barlume di queſta ſperanza ; poichè già, la buona mercè di Dio, in Cervinara, ſecondochè il Signor D. Paſquale di Simone Medico di quel paeſe molto mio amico con ſua lettera de' 25. Luglio gentilmente mi comunicò, hanno incominciato ad inneſtare le donnicciuole ; e in fatti la Signora Franceſca Magnotti inneſtò coll'ago il figliuolo di D.Paſquale Telaro ſuo nipote con felice riuſcimento. Se queſto eſempio ſarà comunemente ſeguito; e ſe con queſte mie poche oſſervazioni prenderà il noſtro pubblico coraggio a rendere l'inoculazione familiare ; ſicchè queſta operazione ceſſi di eſſere un miſtero; io avrò conſeguito il mio intento , e 'l fine, che mi ſon propoſto .

Il

IL celebratiſſimo Signor Dottore Angelo Gatti, che ſi è ben dato a conoſcere al Mondo eſſer egli il Genio della Natura, e diſcopritore di ſode e utili dottrine intorno all'inneſto del Vaiuolo, venne in Napoli verſo la fine dell'anno 1771. Quì egli cominciò, conforme altrove avea fatto, a inoculare parecchi figliuoli di Cavalieri (1), e di altra gente con tanta ſemplicità, che fece ſvanir del tutto la ſtorta politica di taluni Medici. Quello, che ſenza verun' ombra d' adulazione è commendabiliſſimo in queſto degniſſimo Uomo, ſi è, che i ſuoi belli e profondi ſentimenti, e le ſue fondate oſſervazioni di ben lungo tempo, con gentile dimeſtichezza e ſoavità, ſenza invi-

(1) In queſta Capitale dal Signor Gatti furono inneſtati i ſeguenti, cioè: quattro figliuoli del Sig. Principe di S.Angelo Imperiale, a' quali l'operazione fu fatta il dì 2. del 1772.; tre figliuoli del Signor D. Antonio Spinelli de' Signori Principi di Cariati; la figliuola unica del Signor Principe di Baranello; il figliuolo unico del Signor Principe di Caramanica; una figliuola del Signor D. Antonio Liquier; tre figliuoli del Signor D. Franceſco Palomba; l'unico maſchio del Signor Marcheſe di S. Marco Cavaniglia Capitano delle Guardie del Re noſtro Signore; due figliuole della Signora Ducheſſa di Turſi; due figliuoli del Signor Principe di Alliano; due figliuoli del Signor Duca di Popoli; una figliuola del Signor Marcheſe di Salſa Berio; il figliuolo unico del Signor Duca di Caſſano Serra; una figliuola del Sig. Duca di Serra Capriola; e due figliuoli del Sig. Conſigliere Pattizio.

vidia o riſervo, amava a tutti comunicare: di maniera che in breviſſimo tempo non pochi hanno appreſo il ſuo mirabil metodo; ed io fra gli altri, che alla ſua ſincera benevolenza, e alla ſua dotta converſazione ſono eſtremamente tenuto. Mentre in Napoli e' dimorava io inneſtai colla ſua guida taluni, come poco appreſſo narrerò; e andò a bene sì l'inneſto, che la cura. Dopochè di quì ſi partì, ſeguitai a inneſtare, e ſempre con pari felice evento.

Nella ſcelta de' ſoggetti ſolamente ho badato allo ſtato di ſalute ch'eſſi avevano, che foſſe ſano, e in buon punto; e poi ſenza apparecchio di ſorte alcuna ho comunicato il veleno, facendo uſo del ſemplice metodo del ſoprallodato Signor Gatti, dal quale infinite volte io avea ſentito dire: *Non movete i corpi, che trovanſi ſani; e ſolo mettete in iſtato ſano quelli, che ſono malſani: regolandovi così, la malattia dell'inneſto è malattia ſicura*. Queſto ſteſſo ſentimento, ch'e' di continuo profeſſiva, l'ha meſſo in iſcritto nell'aureo trattato delle nuove Rifleſſioni ſulla Pratica dell'Inoculazione, ove così ragiona: *Ed io dico: Non preparate; non date alcun eſito alla materia vaiolosa; e nel corſo della malattia abbandonate l'ammalato alla natura*.

Sul bel principio ſi è avuto riguardo alle differenti ſtagioni, all'epidemiche coſtituzioni, e alle differenti età de' ragazzi. Ma l'eſperienza m'ha fatto vedere, che a sì fatte coſe non ſi dee rigoroſamente badare, conforme farò toccar con mano, quando narrerò appreſſo gl' inneſti fatti in Cervinara: ed ho oſſervato in generale, che i più teneri di età hanno avuto meno incomodi; e la malattia è ſtata in eſſi ſemplice ſempliciſſima, e col dubbio ancora de' parenti, che non l'aveſſero avuta.

Prima però di ogni altra coſa in breve narrerò la ma-

maniera di comunicare il veleno ; ciò che precede per lo più alla febbre dell'eruzione ; e come dee questa febbre trattarsi ; perchè già parmi sentire un susurro di alcuni falsi Medici misteriosi , i quali affibbiandosi la giornea mi tacceranno di troppa audacia. Ma io avendo operato, e scritto a solo fine di giovare al pubblico, ed affinchè ognuno veda, che 'l vaiuolo comunicato per innesto è malattia sicura, che non ha misteri , non farò mai caso delle lor voci . Duolmi , che in una cosa tanto facile, ed utile al genere umano gl' inesperti, e i furbi abbiano mischiato un non so che di misterioso, mascherato di prudenza, ma maligno in effetto, perchè indiritto a mettere in diffidenza , e a scoraggiare il pubblico . Nè quì intendo parlare de' savj nostri Medici , i quali si studiano giusta lor possa , com'è a tutti ben noto, di spargere questa pratica, e incoraggiare a mettere in sicuro tanti poveri ragazzi, i quali restano o estinti sotto la malattia , o almeno stroppj, deformi, e butterosi ; io parlo al pubblico, perchè desidero vederlo persuaso di non dover trascurare una tanto utile pratica .

Il metodo di comunicare il veleno si è quello, di pungere nella metà del braccio al di sopra del gomito in uno , o in due luoghi . Vuolsi scegliere piuttosto il braccio sinistro, massime in que' ragazzi , che incominciano da loro stessi a mangiare; perchè molte volte l'infiammazione che succede nel luogo innestato, impedisce il potere agire, e per conseguenza s'inquietano . Ma a coloro, che non sono ancora in istato di cibarsi da loro medesimi, può a suo bell' agio l' inoculatore comunicare il veleno nel braccio sinistro o destro . Io mi servo della lancetta spessissimo ; molte volte della forbice; e qualche volta dell'ago. Può comunicarsi il veleno con qualunque strumento acuto indifferentissimamente;

te; basta solo, che sia intinta la punta in un poco di umore marcioso pigliato da una *Bolla*, o sia *Pustula*, *Cocciuola*, *Coccia*, *Cosso*, *Vaiuolo*; o, come quì volgarmente dicono, *Bona*; e altrove nel Regno, *Cicciola*, e si metta sotto la cuticola nel luogo sopraccennato. La puntura dee farsi introducendo la punta dello strumento a traverso per di sotto la cuticola; nè dee penetrare più della grossezza di un due carlini di argento senza veder sangue; ma vedendosene, è cosa indifferentissima, nè reca alcun danno. In somma si può comunicare la malattia del vaiuolo a' fanciulli ancora nel tempo che dormono, senza recar loro orrore e dolore. Questa operazione ognuno può farla; nè ha bisogno della mano Chirurgica, nè dell'assistenza del Medico; e se non sono mancate persone, che hanno voluto inventare strumenti particolari per tale operazione, dee lodarsi il loro fine, perchè han forse creduto di far cosa giovevole; ma non è da seguire il loro disegno, perchè servirebbe ad imbarazzare, e a rendere difficile una operazione semplice, e facilissima; ma se l'impegno di costoro fosse stato (che io non posso credere) di gittar della polvere sugli occhi del volgo, perchè frastornato credesse, che senza un' arte particolare questo innesto non potesse eseguirsi, dovrebbero essere dichiarati infami, ed annoverati fra le fiere, e non fra gli uomini, come inimici del bene del genere umano.

Comunicato il veleno dee aspettarsi l' effetto del medesimo, nel che consiste la malattia. Precede alla malattia, o sia alla febbre eruttiva del vaiuolo, per lo più un certo prurito alla parte inneſtata verso il quarto o quinto giorno, con un poco di durezza, ed altresì con una leggiera infiammazione in quel sito; intantochè, quei che sanno spiegarsi, si querelano di un molesto dolore sotto l'ascella del braccio, in cui s' è fatto l'in

l' inneſtamento. Da queſti ſegni può ognuno con ragione dire, che la malattia è vicina. Ed in fatti verſo l' ottavo, o nono giorno, e alle volte nel fine del ſettimo, ſi lagnano ſentire dolore ne' reni, ma più nel capo, che lor non regge, e cercano ſempre appoggiarlo in qualunque luogo eſſi ſi trovano; gli occhi coſtantemente ſi oſſervano infiammati, e lucidi; il dolor del capo alle volte rimette; ſcambievolmente ſentono caldo, e freddo: in ſomma tutta la macchina è in moto. Si avanza in queſto ſtato l' infiammazione ſull' inneſtatura; ſentono un diſpiacevole ſapore nella bocca; e il fiato ſi ſente come ſe aveſſero de' vermi. Succede a queſti ſintomi, o a buona porzione di eſſi, la febbre (1). Ecco il periodo intereſſante, ecco la malattia: la febbre colla ſua violenza abbatte, e avviliſce i vaioloſi; ed è coſa ſicura, che quanto più è alta la febbre, tanto più è da temerſi quantità maggiore di puſtule vaioloſe. In ſeguito delle medeſime dee neceſſariamente aſpettarſi la ſeconda febbre di maturazione, periodo niente da diſprezzarſi nella cura del vaiuolo. Se dunque è vero, come è veriſſimo, che minorata la febbre ſi minora la quantità delle puſtule, ed in conſeguenza la febbre del-

(1) Se io mi foſſi propoſto indirizzare a' Medici queſto mio ragionamento, ſarei ſtato nel debito di deſcrivere la natura, e 'l numero delle febbri del vaiuolo; le condizioni delle orine, e degli altri eſcrementi. Ma, ripetendo quel che altre volte ho detto, la mia intenzione è ordinata a iſtruire il popolo; e perciò mi è parſo ben fatto aſtenermene. Che ſe taluno è vago ſpaziar più oltre, potrà leggere il libro pregevoliſſimo del Signor Cotunnio *de ſedib. variolar.*, dal quale potrà agevolmente apparare, che la febbre che annunzia il vaiuolo, fa i polſi frequenti, larghi, e ſimili a quelli, che ſono ne' corpi piagati di piaga tendente al putrido; che non rimette, nè ſi eſacerba mai; che in un coſtante tenore abbatte il capo, e reca ſmania al corpo; che fa i lombi gravi, e timida la perſona; che le orine ſono quaſi naturali, ſalvo una nuvola mucoſa, che preſto ſi manifeſta; che 'l ventre per lo più ſi chiude dal punto che le bolle compariſcono, e prima dell' ottavo non ſi ſcarica.

la maturazione, per qual motivo non dee cercarſi ogni mezzo per minorarla? Quel che dee farſi per minorarla, è molto poco; e perchè poco, coſta aſſai il perſuadere a farlo.

Svegliata dunque la febbre non dee confinarſi l' ammalato in letto, ma dee ſtare in ſua libertà; e ſe il tempo non ſarà più che cattivo e rigido, ſi dee ancora fare uſcir di caſa. Si oſſerva in queſto periodo della malattia l' utile ſicuro in regolare i vaioloſi coll' aria aperta; e il poſitivo danno e pericolo, che porta il tenergli rinchiuſi. Non di raro mi ſon trovato a vedere vaioloſi proſſimi a finir di vivere, nè ſaper dove mettere le mani per aiutargli; e pure, immediatamente che ſi ſono eſpoſti all' aria aperta in qualunque ſtagione, ſi ſono veduti riſorti e ravvivati; ed han dato tempo a mettere in opera tutti quegli aiuti, che l' arte in ſimili caſi ſomminiſtra. Intendo quì parlare del vaiuolo epidemico, o naturale, e non già dell' artificiale, o ſia d' inneſto; perchè è molto difficile vederſi nel vaiuolo inneſtato una ſimile ſcena: potrebbe ſolamente accadere per una craſſa ignoranza di coloro, che aſſiſtono agl' inneſtati, tenendogli per una ſciocca compaſſione rinchiuſi, ſenza far loro vedere aria; il che, a parer mio, ſarebbe lo ſteſſo, che volergli ammazzare. Non può capirſi l' utile di queſta pratica, ſe non ſi oſſerva ocularmente, perchè ſupera al certo l' aſpettativa di chiccheſſia. Ed affinchè ognuno ſi perſuada adottare, e coraggioſamente eſeguire queſta pratica, aggiungo, che i vaioloſi, che hanno avuto la malattia ſemplice, ſi ſono ſerviti degli ſteſſi cibi, de' quali ſi ſervivano prima di ammalarſi; nè coſa alcuna intorno al mangiare ſi è lor proibita, facendo ſolamente del coraggio, e tenendogli divertiti, e diſtratti. Tali divertimenti ſi pratican con coloro, che capiſcono; perchè ne' più teneri

ri deesi il divertimento , e la distrazione adattare all' età . Quelli, che sono stati con malattia più forte, da loro medesimi hanno lasciato di mangiare per due o tre giorni, senza far loro alcuna premura.

Primachè io passi oltre, sia bene avvertire, che vi sono stati innestati, che non hanno avuto bisogno di veruno aiuto medico; e che dalla sola natura, e dal benefizio dell' aria sono rimasti guariti: la malattia de' quali mi è piaciuto chiamare *malattia semplice*, *e regolare*, per differenziarla dalla *irregolare*; la quale vien così da me denominata a conto di qualche stravaganza.

Premesse queste cose, vengo al racconto istorico degl' innesti; e con ordine cronologico narrerò prima le inoculazioni da me fatte, quando quì dimorava il Signor Gatti; e susseguentemente le altre fatte dopo la sua partenza. Quando presi la penna, ebbi in mente di descrivere solamente le malattie irregolari: ma persona di alto intendimento ha voluto, che io delle regolari e semplici facessi altresì narrazione; e mi è convenuto obbedire. Ne' soli innesti di Cervinara tratterò delle malattie irregolari. Si vedranno sparsi per entro alcuni corollarj, i quali sono molto a proposito e convenienti, per potere ognuno, ritrovandosi in simili avvenimenti, dare quegli aiuti, che a molto pochi si restringono. Ma venghiamo a capo.

Innesti fatti nel tempo, che ancora quì trattenevasi il Signor Dottor Gatti.

IL dì 1. Aprile innestai due figliuoli del Signor Gennaro Magri, cioè un maschio, ed una femmina; la femmina era d'anni. 3., e 'l maschio d'anni 2. meno settimane. Il ragazzo ebbe una malattia *semplice*; e fra lo spazio di giorni 12., incluso il giorno dell'operazione, restò perfettamente guarito senza verun aiuto medico (1).

ALla ragazza comparvero i segni di aver presa l'infezione nella fine dell' 11. La parte cominciò a vedersi poco alterata, e d'un colore inclinante al pallido (2). Non sentiva questa ragazza incomodo veruno. Vedendo così le cose, la sera dell' 11. feci pigliare all' ammalata 6. acini di mercurio dolce in uno spicchio di arancia (3); e la mattina del 12. le diedi tre quarti d'oncia di manna crassa. Il mercurio, e la manna le fecero avere pronto il benefizio del corpo avendo mandato fuora fecce intestinali con alcuni vermi. La parte nel fine del suddetto giorno si vide un poco più

(1) Intendo sempre, parlando della giornata in cui si risveglia la malattia, includervi il giorno dell'operazione, senza più replicarlo.

(2) La parte dove si comunica la malattia, si desidera vederla sempre alterata, perchè è segno favorevolissimo del felice esito.

(3) Il Mercurio dolce l'ho dato sempre o col zucchero bianco al peso di 10. acini o circa, o in uno spicchio di arancia.

più alterata. Dopo l'alterazione ſe le ſvegliò la febbre, ed ebbe ancora delle continue convulſioni. Replicai la ſera del 12. la ſteſſa doſe di mercurio dolce; e ordinai che l'aveſſero levata di letto, e l'aveſſero poſta in una culla vicino ad un balcone, che foſſe aperto. Così fu eſeguito, e ſtette tutta l'intera notte in quel ſito. La mattina del 13. ſeguitava un buon grado di febbre; ma io con tutto ciò obbligai i parenti a veſtirla, e a farla uſcir di caſa. Nel ritorno ch' ella fece le toccai il polſo, e non vi oſſervai febbre, e mi parve molto riſtorata. Ma che? non paſsò un quarto d'ora, che nuovamente la vidi avvilita, e i polſi baſtantemente erano alti; laonde di bel nuovo la feci uſcire, ed ordinai, che nel ritorno che faceva in caſa, l'aveſſero poſta fuori del balcone; e ſe non poteva reggere, la metteſſero nella culla ſenza caricarla di molti panni. Paſsò la giornata così, cioè un poco fuori del balcone, e un poco nella culla; e verſo ſera comparvero moltiſſime bolle nella faccia, e più nelle rimanenti parti della vita. Con queſta eruzione calmarono in buona parte gl'incomodi; non laſciai però darle la ſteſſa doſe di mercurio. La parte in queſto tempo ſi vide infiammata di molto, e le bolle fecero il lor corſo naturale: nella faccia ne contai infino a 186., e per le altre parti del corpo moltiſſime, che maturarono regolarmente, e nel tempo della maturazione ebbe pochiſſima febbre; e tutto terminò felicemente nel dì 21.

NOn ſarebbe meſtieri quì notare la malattia del Sig. D. Emanuele Diez d'anni 5., figliuolo del Signor D. Giuſeppe Diez Real Commiſſario di Guerra; perchè fu una *malattia* la più *ſemplice*, che io aveſſi oſſervata in queſta pratica; e ſarebbero ſicuramente rimaſti ſul dubbio i parenti, che non l'aveſſe avuta, ſe non ne foſ-

fossero stati assicurati dal Signor Gatti, che graziosamente si compiacque meco visitarlo. In vedere egli ed esaminare quel figliuolino, si pose a ridere; e disse affermativamente, ch'avea ben avuto la malattia; e che sarebbe desiderabile, che in tutti nella stessa guisa si svegliasse, per non avere de' continui batticuori i parenti degl' innestati; che la marca sì nella parte innestata gli sarebbe rimasta fino a tutto il corso della sua vita (come a tutti gl'innestati succede) e sarebbe quella servita per ricordo di averla sofferta, e sofferta per innesto. M'è piaciuto ciò notare, perchè nel 6. giorno del primo innesto, fu innestato per la seconda volta, non avendo attaccata l'infezione il primo: e il veleno lo pigliai da un vaiuolo confluentissimo; e nella notte seguente se ne morì il ragazzo, da cui presi la marcia. Lascio considerare a chi legge l' angosce e le agitazioni, in cui si ritrovarono i parenti, in sentir morto quel ragazzo, la cui marcia ci servì per isvegliare la malattia la seconda volta. Mi servii per necessità, e non per elezione del veleno di quel ragazzo, perchè altro non ne potemmo avere per tutta la Città; e dubitando i parenti, che non se gli attaccasse naturalmente il vaiuolo, me ne fecero delle premure. Io nel vero adoperai quel veleno, ma era sicuro di non attaccargli il vaiuolo confluente, come avea sentito più, e più volte dal soprammentovato Signor Gatti, ed avea parimente osservato in pratica. Sicchè può pigliarsi il veleno da chicchessia; che quando per innesto si comunica, nulla importa. Se può aversi un vaiuolo naturale benigno, o innestato, sarà il meglio; quandochè no, si può fare uso di ogni specie di vaiuolo, come di sopra ho detto.

NEllo stesso giorno 6. di Aprile fu innestata Rosa d' Arpaio donna d' anni 25. in circa, che avea una fi-

figliuola. Questa fu immune dalla malattia, quantunque avesse dopo l'innesto assistito alla propria figliuola col vaiuolo naturale, e a molti suoi nipoti colla stessa malattia.

PRima di seguir l'innesto a'tre figliuoli del Sig. Principe di Belmonte Pignatelli primo Cavallerizzo del Re N. S., delle cui incomparabili, ed egregie doti di animo sono io continuo spettatore, e vagheggiatore, precedè consulto tra 'l Sig. Gatti, e 'l nostro sapientissimo Sig. Serao. Nel consulto si stabilì, che tutt'a tre s'innestassero; e che per maggior comodo, e per tenergli ancora più divertiti, si fosse fatta l'operazione e la cura nella Real Villa di Portici. Sicchè la mattina del giorno 15. Aprile 1772. si portarono ivi, e la mattina stessa innestai tutt'a tre. Dal suddetto giorno 15. fino al 21. stetter bene, come per lo più succede a tutti gl'innestati; nè ad altro badai, che a dar loro qualche divertimento. Nel principio dell'ottavo giorno il Sig. Marchese di Galatone primogenito de' Signori Principi di Belmonte d'anni 9. fornito di talenti superiori all'età sua, cominciò ad ammalarsi. Passò tutta la giornata senza prender cibo; ma più volte fece uso della limonea sciolta. Lagnavasi molto del dolor del capo, e de' reni; e sentiva ora caldo, ora freddo. Prima di mettersi in letto pigliò mezza arancia in luogo della limonea; dormì mediocremente tutta la notte, e la febbre fu discreta. In isvegliarsi la mattina verso l'ore 10 ½ mi chiamò, e mi disse, che non si fidava levarsi di letto: ma io che assolutamente voleva, che non fosse rimasto in letto, con buona maniera lo persuasi, e dal suo Cameriere lo feci vestire, e restò così vestito sopra il letto: passato qualche poco di tempo lo pregai di uscire a vedere i fratelli fuori ad una loggia, che si divertivano

vano al giuoco delle palle. Il Signor Marchese più per compiacer me, che per propria volontà si levò di letto, e uscì ancora fuori alla loggia; ma perchè non si reggeva da se solo, e per timore di non cadere a terra, con gran forza si teneva alla mia mano: in arrivar fuori all'aria aperta non passarono tre minuti, che vidi notabilmente schiarirsi il suo volto; e siccome con forza si teneva alla mia mano per sostenersi, e non cadere a terra, insensibilmente la lasciò, e cominciò a divertirsi cogli altri fratelli; nè più badò agl' incomodi, e alla debolezza, che prima avea sentito. Quando lo vidi ristorato e rimesso, artatamente gli dissi, che se voleva entrarsene per mettersi sopra il letto, potea benissimo farlo; ma trovandosi egli più comodo nell' aria aperta, non solo ricusò l' offerta, ma fece premura a calare nel giardino, il che gli fu accordato; e stette nel medesimo tre ore continue giocando alle palle per suo passatempo insieme cogli altri fratelli, e facendo per conseguente bastante moto. Non volle pigliar cibo nell' ora del desinare per sua volontà, non già perchè io gliel proibissi: seguitò a fare uso delle limonee sciolte, e delle arance di Portogallo per tutto il giorno 9., e dormì da 17. ore infino a 20 $\frac{1}{2}$. In isvegliarsi si sentiva infastidito, abbattuto, e con febbre alta. Pur, ciò non ostante, uscì di casa a ore 21., e stette fino a ore 24. a spasso camminando sempre; e mi assicurò, che si sentiva assai meglio all' aperto, che in casa; e allora di vero con istento si conosceva piccola mutazione ne' polsi. Ritiratosi in casa cercò mettersi a dormire; e per cena pigliò alquanto di limonea. Dormì bene la notte; la febbre fu pochissima; e si videro per la pelle sbucciare alcune bolle la mattina del 10. giorno, e furono 4. nella faccia, e 35., o circa nelle altre parti del corpo, oltre a quelle, che vennero

nero alla parte inneſtata , che furono 18. ; e così finì tutto feliciſſimamente.

NOn è uopo riferir quì la malattia del Signor Conte Giuſeppe Pignatelli di età d' anni 7. , come quella , ch' è ſtata *ſempliciſſima ;* perciocchè ebbe due ſole bolle nella faccia, e 10., o circa nelle altre parti del corpo, e altrettante nel luogo dell'inneſtatura. Queſto Signorino non laſciò di mangiare, ſecondo il ſuo ſolito, in tutto il corſo della malattia. Accade lo ſteſſo per lo più a tutti quelli, che ſoffrono la *malattia ſemplice, e regolare.*

NEl fine del 9. giorno cominciò la malattia del Signor Conte Franceſco Pignatelli; e la mattina del 10. quantunque febbricitaſſe, ſi fece levar di letto, e con diſprezzo, ſenza farne conto, cercava di prenderſi paſſatempo. Mangiò mediocremente, e dopo dormì preſſo a due ore e mezzo : levatoſi di letto , di nuovo diſprezzando la malattia, calò nel giardino a giocare , e a traſtullarſi. Prima di andare in letto ſi pigliò, in luogo di cena, una limonea ; dipoi ſi poſe a dormire, e dormì interrottamente, e la febbre in tutta la notte fu calda di molto; ma con tutto ciò , verſo l' ore 11. ſi levò di letto ſenzachè alcuno gliel diceſſe ; e ſeguitò a fare quello, che nell' antecedente giorno avea fatto. Mangiò pochiſſimo con iſvogliatezza grande; e mi diceva ſentirſi già ammalato ; con tutto ciò uſcì a ſpaſſo, e volle metterſi ben preſto in letto la ſera, dicendomi, che avea ſonno: verſo l' ore 3. della notte ſi coricò , e poco dopo ſi coricarono i fratelli ; queſti pigliarono ſubito ſonno , ma non già egli, che tutta la notte ſi dimenò , ſecondochè io mi accorſi . Intanto mi accoſtai pian pianiſſimo a vederlo , e 'l ritrovai con feb-

 bre

bre alta, riscaldatissimo, e colla faccia di colore di accesissimo scarlatto. Allora senza perder tempo lo levai subito di letto; e perchè questo Cavaliere non poteva da se stesso reggere, fui nell' obbligo sostenerlo, ed accompagnarlo fuori ad una loggia, a passeggiare per lo spazio di due ore e un quarto. Quando il vidi rimesso, moderato il gran calore che sentiva, e la febbre abbassata, lo rientrai, e lo posi di nuovo in letto; ove dormì più quieto, che io non credeva, il restante della notte; e la mattina, secondo il solito, si levò di letto, e uscì della stanza fuori alla stessa loggia per ischerzare cogli altri fratelli. Si appalesarono alcune punterelle nella faccia, e nelle altre parti del corpo; le quali rigonfiavano a poco a poco nella giornata, e la febbre fu minore de' due primi giorni. In sullo schiarir del giorno si levò di letto, e dette mano subito a' soliti scherzi, nè pensò più al male. Si avanzarono a mano a mano le bolle, cessarono quasi tutti gl' incomodi; ed egli cominciò a mangiare con appetito, e stava aspettando la febbre della maturazione, come venne, e fu insensibile, nè gli apportò incomodo veruno. Le bolle furono 94. nella faccia, 260. o circa nel resto del corpo, senza mettere a conto quelle, ch' ebbe nella parte innestata, che non furono poche. Tutt' a tre questi Signorini in tutto il corso della malattia stettero in letto meno del loro solito; uscirono sempre a spasso per quella Villa, o nel giardino, con non poca maraviglia di tutta quella gente, vedendo così trattata una malattia, nella quale prima dannosissimo sarebbe parso non solo il levargli del letto, e fargli uscir di casa; ma eziandio cambiar loro la biancheria. Questo è il vero metodo di aiutare i poveri vaiolosi; e ognuno dee adottarlo per lo bene de' medesimi, dovendosi così trattare non solo il vaiuolo comunicato per innesto, ma anco-

cora quello epidemico, o ſpontaneo; ſebbene non è da fidarſi tanto, come nel vaiuolo inneſtato, ch' è ſicuro ſicuriſſimo.

NEllo ſteſſo giorno 15. Aprile inneſtai D. Maria Canardi figliuola di D. Giuſeppe Canardi Statuario del Re noſtro Signore, la quale era d' anni 8., o in quel torno. Si ſvegliò in lei la febbre nel 9. giorno. La malattia quantunque foſſe ſtata delle *ſemplici*, e *regolari*, non mancò d' inquietar me, e i parenti; perchè ſi avvilì tanto nella ſeconda febbre, che non volea perſuaderſi a uſcir di letto. Era ſtitica, e dura del corpo, e fui nell' obbligo darle 7. acini di mercurio dolce nello ſteſſo giorno; tanto più, ch' era ſolita pigliarlo, quando non avea il corpo lubrico; e replicai nell' 11. la ſteſſa doſe con buono effetto. L' obbligai per forza a uſcir non ſolo di letto, ma di caſa: di che ſi perſuaſero i parenti più per aver veduti i tre ſoprannotati Cavalieri, ch' erano in mia cura, ſtar ſempre fuor di caſa, che per altra ragione. In ſomma ad altro non fui obbligato, che ad inſiſtere a non farla reſtare in letto, e a farla uſcir di caſa: e così terminò tutto colla ſola eruzione particolare nella parte inneſtata, nella quale comparvero 12. bolle, ſe mal non mi ricorda, e 2. nella faccia: e finì tutto nel 12. ſenz' altro incomodo.

Innesti seguiti dopo la partenza del Signor Dottor Gatti.

A D. Amico d' Amico d' anni 3. figliuolo del Signor D. Amico d' Amico si attaccò il vaiuolo naturale il dì 6. Gennaio del 1773. Questo figliuolo fu trattato come se fosse stato innestato; poichè non istette altro in letto, che le sole ore della notte; e tutto il giorno fu fuor di letto, e senza niuna cautela solita a farsi a' vaiolosi. Riuscì ugualmente felice la cura, come a tutti gl' innestati; e senz' altro aiuto medico guarì.

IL fratello di lui chiamato D. Francescantonio d' Amico d' anni 4. non ancora avea avuta la malattia; e la sua madre D. Lucia Sampieri stava intra due, se dovesse farlo innestare, o no. Ma chiamato il dottissimo Signor D. Luigi Visone tali sode ragioni seppe addurre, ch' ella finalmente si persuase del sicuro innesto; e in presenza del medesimo si fece l' operazione nel dì 24. Gennaio col vaiuolo del fratello. A questo figliuolo si svegliò la febbre nel 9., e fu accompagnata da piccole convulsioncelle; ma la parte innestata fu poco alterata; sintomo di vero poco favorevole in sì fatte malattie. Io in tanto gli feci pigliare 6. acini di mercurio dolce verso la fine del suddetto giorno; e passò la notte con inquietudine. Trovava difficoltà e ragioni per non levarsi di letto la mattina del 10; ma non gli

gli fu accordato: e quantunque non si reggesse per la gravezza che sentiva nel capo, pure si fece stare fuor di letto. La seconda febbre fu più gagliarda della prima, accompagnata parimente con convulsioni: per la qual cosa gli replicai la stessa dose di mercurio; e perchè veramente non si reggeva, si situò in un lettino avanti d' un balcone aperto, dove la maggior parte della notte del 10. dormì. In questo tempo si osservò la parte innestata di molto infiammata con vaiuolo confluente; dimodochè vi apparvero pustulette al numero di 30. o circa; e nel far del giorno la febbre era assai minorata; nè trovò tanta difficoltà, come prima avea trovato, a levarsi di letto: stette più sollevato nel corso del giorno; ebbe tre evacuazioni, e cominciarono a comparire varie bollicelle per la faccia, e per le rimanenti parti del corpo. Tutte si avanzarono competentemente: nella faccia furono 31., e nel restante del corpo vicino a 100. Dopo questa eruzione particolare e generale terminarono gl' incomodi; e cominciò a pigliar cibo, che per due giorni non avea voluto. In quei due giorni, che non prese cibo, fece uso più dell' acqua fredda, che della limonea, per motivo che non gli piaceva; e stette nel restante della malattia sempre fuor di letto, girando per tutta la casa, e fuori d' una loggia. Terminò il tutto con felice evento, e con indicibile piacere dell' affezionatissima sua Signora Madre.

Adì 26. Gennaio del 1773. furono da me innestate Maria Vittoria, e Maria Giuseppa Salvatore, figliuole del Signor Pietro Salvatore. La prima era d' anni 5 $\frac{1}{2}$, la seconda era d' anni 4. Queste due ragazze ebbero la *malattia semplice*; e fra lo spazio di 12. giorni terminò tutto felicemente. Ad esse poco potei assistere; dico poco, perciocchè io non vi anda-

va

va sì spesso, secondo il mio solito, ch' è di vedere i miei malati d' innesto più volte il giorno, sul dubbio, che possano trascurare quel che bisogna per l'assistenza di tal malattia, come appunto accadde in persona della Signora D.Maria Michela de Cosa, come appresso narrerò. M' è piaciuto riferir le malattie di costoro, perchè in tutto il tempo delle febbri stettero la maggior parte del giorno fuori una loggia scoperta a trastullarsi colla neve, che appunto in quel tempo portò l' occasione di aver nevicato in Città; ed è proprio, come ognuno sa, de' ragazzi, e forse anche degli uomini fatti, far mille giocolini colla neve in tempo che nevica. Il freddo che pigliarono le sopraccennate ragazze fu in eccesso; e pure la malattia finì, siccome poco davanti è detto, con tutta felicità.

NEl giorno 24. Aprile del 1773. innestai quattro figliuoli del Signor D. Andrea Starace, cioè tre maschi, ed una femmina. L' età del primo era d' anni 7. A questo si svegliò la febbre nel 7., ed andò felice senza aiuto dell'arte; e le bolle, ch' egli ebbe, furono 40., o circa.

SI ammalò nel giorno appresso la ragazza, la cui età era di mesi 18.; e colla febbre si accompagnarono leggiere convulsioni. In questo le feci pigliare 4. acini di mercurio dolce, nè d' altro ebbe bisogno; e finì la malattia collo stesso prospero esito, ch' ebbe il fratello; ed apparve in lei la stessa quantità di bolle, che nel fratello era apparsa.

ALl'altro ragazzo, ch' era d' anni 2 $\frac{1}{2}$ si svegliò la febbre nel giorno 10., e si svegliò unita con convulsione: ma nella mattina dell' 11. si videro delle bolli-

licelle per la faccia; e con queste minorò la febbre, e gli altri incomodi, nè altro ebbi a fare, e terminò così la malattia. —

FU più lenta la malattia del ragazzo, ch' era d' anni 5. Cominciò sotto il 10. a vedersi piccola mutazione nella parte innestata; e fe conoscere, che avea presa l' infezione. Nella fine del detto giorno gli diedi 7. acini di mercurio dolce: scaricò due volte il ventre, e la parte si vide più alterata. Replicai la stessa dose di mercurio nel 12. dubitando di convulsioni, o altro sintomo; ma non fu così, perchè nel 13. venne la febbre così mite, che finì la malattia coll' eruzione particolare, senza vedersi altro in tutta la superficie del corpo. Ognun vede, che i quattro soprannotati ragazzi hanno avuto presso a poco tutti la *malattia semplice*; e pure furono innestati con prender la marcia da vaiuolo confluentissimo, e maligno; dimanierachè dopo due giorni se ne morì il ragazzo, da cui fu pigliato il veleno. E' chiamavasi Giuseppe Marciano, figliuolo di Scipione, famiglio del Signor Principe di Belmonte Pignatelli. Dalle cose già dette si può ben comprendere, non esser necessario cercare il vaiuolo d' innesto per comunicare la *malattia semplice*; ma senza eccezione potersi pigliare da qualunque vaiuolo. L' esperienza è quella, la quale dee prevalere a tutte le conghietture.

PIgliai il veleno da uno de' sopraddetti ragazzi nel dì 6. Maggio dello stesso anno per comunicare la malattia al Signor D. Giuseppe Diana d' anni 3. nativo della Città di Teano, figliuolo unico della Signora D. Ipolita de Paris vedova del Signor D. Pasquale. Questa Signora venne in Napoli per pigliare un consiglio per una sua cronica indisposizione dal nostro non mai ab-

abbaſtanza lodato Signor Serao; ma l' agitazione di animo, derivata dal non avere avuto il di lei figliuolo il vaiuolo, era maggiore del male fiſico, ch' ella ſoffriva: e in fatti parlò con premura più per lo ragazzo, che per ſe medeſima al Signor Serao; il quale la conſigliò, che faceſſe inneſtargli il vaiuolo, percicchè queſta ſarebbe ſtata l' unica ſtrada di metterlo in ſicuro; e la mandò da me per regolarſi ſu ciò, che ſi dovea fare. Venne ella da me per fare oſſervare il ragazzo, e 'l ritrovai in ottimo ſtato di ſalute; e nel ſuddetto giorno *6.* gli comunicai il veleno. Al ragazzo ſi ſvegliò la febbre nella fine del 7. che durò diſcretamente nell' 8. e *9.*, e nella mattina del 10. comparvero poche puſtule nella faccia, e nel corpo; e tutto finì con maſſimo piacere della ſua Signora Madre; e ſe ne ripatriò la mattina del 14.. Per due giorni egli non pigliò cibo, e fece uſo della limonea. In tutto il tempo della malattia ſtette non ſolo fuor di letto, ma di caſa; e la mattina nel far giorno lo portavano per la Città, e in particolare ſul Molo, e nel Largo del Caſtello a vedere i giuochi delle ſcimmie, che aſſai il divertivano.

NEl dì 8. del ſuddetto meſe fu inneſtato un figliuolo unico del Signor D. Gaſpare Maſſirotti di meſi 14.. La parte inneſtata in queſto ragazzo non dette verun ſegno di aver pigliata l' infezione fino al giorno *6*; e delle due punture da me fatte al braccio, una era del tutto quaſi diſſeccata; ma nel 7. cominciò lentamente ad alterarſi la parte, e ſeguitò così fino al 10. Gli feci pigliare in tre volte 12. acini di mercurio dolce. Intrattanto ſi avanzò l' infiammazione alla parte inneſtata; e la puntura, che dimoſtrava eſſere ſvanita, ſi ravvivò inſieme coll' altra. Cominciò la febbre nell' 11: ſeguitò la ſeconda febbre nel 12; nel fine della quale ſbucciaro-

rono poche puſtule; e terminò la malattia ſenz' altro incomodo. Le puſtule furono al numero di 6. nella faccia, e di 12. per lo corpo. Notai però, che queſto ragazzo avea da preſſo a tre meſi un veſcicatorio nel braccio ſiniſtro, nella di cui circonferenza ebbe un vaiuolo confluentiſſimo; coſa che ſuccede a tutti quelli, che ritrovanſi con piaga in qualche parte del corpo.

IL dì 23. del meſe ſuddetto furono da me inneſtati tre figliuoli del Signor Barone D. Leopoldo de Coſa, Capitano e Comandante delle Galeotte del Re noſtro Signore, col conſiglio del noſtro ſtimabiliſſimo Signor Cotunnio; cioè un maſchio d' anni 5. chiamato D. Paſquale, e due femmine, l' una detta D. Maria Michela, che era d' anni $2\frac{1}{2}$, e l' altra D. Maria Antonietta di meſi 6. A tutt' a tre comparve la febbre nel fine dell' 8. colla differenza di poche ore.

AL Signor D. Paſquale comparve pigra l' alterazione nella parte inneſtata, e il colore inclinava al pallido. Vedendo così la parte, la mattina del 9. gli diedi 5. acini di mercurio dolce, e la ſera gliel replicai. La mattina del 10. pigliò mezz' oncia di manna craſſa unita con una dramma e mezzo delle foglie di ſena bollita in una mezza libbra di acqua di fontana; purghetta ſolita a pigliarſi dal medeſimo. Ebbe in ſeguito tre evacuazioni, e la parte comparve in queſto tempo un poco più alterata, e il colore meno pallido. Seguitai la ſteſſa doſe di mercurio la ſera, e la mattina dell' 11. la ſteſſa purghetta, che produſſe il medeſimo effetto. Con queſti aiuti ſi avanzò l' infiammazione; ſvanì il color pallido dalla parte; crebbe la febbre; e nella fine di queſta febbre comparvero molte bolle per la faccia, ma poche per lo corpo; le quali ſi maturarono ſenza aver ſofferto altro incomodo per la febbre di

maturazione. Le bolle nella faccia furono 60., o circa; e nel restante del corpo poco più. Stette due giorni senza cibo; e in questi due giorni fece uso delle limonee, e dell' acqua fredda: uscì sempre fuor di casa; nè stette in letto più del suo solito.

ALla Signora D. Maria Michela comparve la parte bastantemente alterata; e dimostrava una malattia da finir presto, e senza disturbo. Nella mattina del 10. stava questa figliuola con buon grado di febbre, ma spiritosa; ed uscì fuor di casa. Incaricai a chi n' avea la cura, di tenerla fuor di casa, e all' aria aperta. Fu ella verso l' ore 20. sorpresa da sì forte convulsione, che la credettero già perduta, nulla ricordandosi per la confusione di quello, che io più volte avea detto, e ridetto; cioè, che accadendo convulsione, arrossimento, o altro incomodo, con ispirito e senza timore portassero gli ammalati di vaiuolo fuor di casa, o almeno all' aria aperta. Portatomi dunque a vedere i tre infermi verso l' ore 21 $\frac{1}{2}$ senza veruna sollecitudine, ritrovai una confusione da non poterla esprimere, fra la madre della figliuola, i vicini, e i domestici. Domandai in arrivare, perchè trovai una confusione da non credersi (come dianzi ho detto) che mai era accaduto; Mi additarono subito la figliuola, la quale correva ancora burrasca; dicendomi, ch' era stata più incomodata di quello, che io osservava. Ordinai ben presto, che avessero portata la culla colla ragazza vicino ad un balcone, e per meglio vederla lo aprii: ciò fatto mi posi a sedere, e cercai sapere come, e a che ora era cominciata la convulsione. La domanda fu da me fatta artatamente, per far toccar con mano alla Signora Madre, e all' altre Signore che ivi erano, l' errore, e la trascuraggine usata a non ubbidire a quanto si era lor det-

detto. In fatti non paſſarono due minuti, e la ragazza alzò la teſta dal cuſcino, aprì gli occhi, e rinvenne. In vederla muovere reſtarono tutte ammirate, e ſenza più profferir parola. Io baſtantemente riſcaldato, replicai quel che dee farſi in ſimili caſi; e diſſi, che perchè non ſi mandava dallo Speziale colle ricette a ſpender quattrini, ſi traſcurava il conſiglio dato. Veramente reſtò patita la ragazza per la lunga convulſione; ma dopo eſſerſi riſtorata col ſolo benefizio dell'aria, le diedi 4. acini di mercurio dolce; le feci fare un lavativo colla ſemplice decozione della malva, e un poco di manteca ſenza ſale, perchè le viſcere naturali ſtavano tutte convulſe: ordinai, che ſe mai nel corſo della notte aveſſe di nuovo ſofferta qualche convulſione, la portaſſero fuori all'aria aperta. Fu ben tre volte nel corſo della notte aſſalita dalla ſteſſa convulſione; ma ſubito ripararono con portarla per pochi minuti fuori al balcone: la mattina però la trovai fuor di letto, e veſtita; come fin dalla ſera io avea ordinato. Le diedi mezz'oncia di manna craſſa; e n'ebbe copioſa evacuazione: comparvero nella faccia, e nelle altre parti del corpo varie bolle, le quali ſi avanzarono regolarmente; minorò la febbre; e finì la malattia. Uſcì di caſa la ſteſſa mattina; e nel ritorno avendo cercato da mangiare, ſenza ſcrupolo le ſi accordò una zuppa, e mezz' arancia. Le bolle nella faccia furono 20., o circa; e per lo corpo 40. o poco più.

LA Signora D. Maria Antonietta ebbe due leggeriſſime febbri; e nella fine della ſeconda ſi videro ſolo due bolle nell'inneſtatura, cioè dove furono da me fatte le due punture per comunicarle la malattia; e tre in faccia, ſenza vederſi altro per lo corpo; nel capo però n'ebbe molte, perchè trovavaſi col *lattime*, che quì volgarmente chiamano *Rova*.

RItrovandosi nella Terra di Cervinara in Provincia di Principato Ultra, mia patria, una epidemica costituzione di vaiuolo bastantemente micidiale, senza perder tempo mi portai quivi nel dì 18. Giugno del corrente anno 1773. per innestare due figliuole di mio fratello, e porle così in salvo. Ritrovai parimente una mia sorella d'anni 30. in circa, che non ancora, come mia madre diceva, avea avuta questa malattia. Sicchè nel giorno 19. innestai le due figliuole, una d'anni 3., o circa, l'altra di mesi 16., e giorni; ed insieme mia sorella. Vedendo molti del paese l'operazione fatta a' miei, si mossero a fare innestare molti loro figliuoli; dimanierachè il suddetto giorno furono innestati 21., inclusi i 3. di mia casa. Ciò fatto lasciai regolate le cose, e mi portai in Napoli per attendere a' miei affari; obbligandomi però di ritornare, per assister loro nel tempo della malattia; come eseguii nel dì 24.. In questo ritorno si affollarono molti per fare innestare altri figliuoli, come di fatto gl'innestai; e il numero de'primi innestati, e di questi ultimi giunse fino a 34.; de' quali 23. ebber la malattia *semplice*, e *regolare*, e perciò di essi non ragionerò; 11. altri soffersero la *malattia irregolare*, de' quali racconterò distintamente l'istoria, secondochè nel principio di questa Opericciuola ho promesso.

SEnza veruno incomodo nel giorno 7. si svegliò la febbre ad Antonia, ad Anna Maria, e a Cristoforo Cioffi figliuoli di Francesco, e Domenica Cioffi. Incaricai al padre e alla madre de' medesimi, conforme son solito d'incaricare a tutti quelli, che assistono a'vaiolosi, di non tenergli caldi, e portargli allo scoperto, se mai gli vedessero arrossiti, o con altri incomodi. Videro i parenti la prima ragazza la notte del suddetto giorno un poco arrossita; ma non in maniera, che fos-

ſe uopo rimuoverla di letto, nè cacciarla fuor di caſa. Eglino dubitando però, che agli altri due ragazzi non foſſe adivenuto lo ſteſſo, riſolvettero cacciargli tutt' a tre della caſa, e portargli in un pagliaio; ſul rifleſſo che la ſtanza era anguſta, e per conſeguenza calda: nel pagliaio ſtettero molto bene, perchè l' aria giocava liberamente, e dormirono placidamente il reſtante della notte. Per la riſoluzione pigliata da queſta gente non potei tenermi di ridere la mattina dell' 8., che andai a vedergli: ma ammirai nello ſteſſo tempo la premura inesplicabile, che hanno i padri, e le madri per li proprj figliuoli, e la cieca obbedienza preſtatami con fare più di quello, che io avea loro preſcritto. A queſti ragazzi non ebbi che fare, perchè ebbero la *malattia ſemplice*. Antonia ebbe due bolle nella faccia, Anna Maria quattro, e Criſtoforo due ſole nel luogo dell' inneſto. Con due leggeriſſime febbricciattole finirono tutti gl' incomodi, e la malattia di tutt' a tre.

IL Signor D. Vincenzo Maria del Balzo Arciprete della Terra di San Martino, fin dalla tenera età mio ſtretto amico, ſentì che io era in Cervinara per cagione dell' inneſto. Immediatamente con ſuo viglietto mandò da me un ſuo Nipote chiamato D. Beniamino Cocozza, figliuolo di D. Niccolò, e della Signora D. Roſa del Balzo, per vedere s' era in iſtato per l' età che avea, di attaccargli la malattia. Venne da me queſto giovane a dì 25. di Giugno, in tempo giuſto che ſtava inneſtando molti ragazzi, che furono al numero di 13. . Dopo aver terminato d' inneſtare i ſuddetti, leſſi il viglietto, e vidi, che mi ſi raccomandava di fare l' inneſto a D. Beniamino. Io non feci partire il vaioloſo, di cui mi era ſervito per inneſtar gli altri, e comunicai ancora a queſto la malattia;

pri-

prima però di comunicargliela il vidi in qualche difturbo; e per pigliar tempo mi diffe, che avrebbe voluto prima tirarfi fangue, e purgarfi, e poi farfi l'operazione. Su di ciò lo perfuafi, e l'afficurai, che non era neceffaria nè purga, nè cavata di fangue, perchè trovavafi in iftato fano, e non doveva difturbar la fua macchina. Quefto giovane ebbe la femplice *malattia*; la quale ho notato a folo fine di far conofcere al pubblico l'utile, che ricevono i vaiolofi col non iftar chiufi nel corfo della malattia. Incaricai al medefimo, che foffe da me venuto per farfi vedere, perchè io non poteva affifterlo; e gli diffi, che foffe venuto dopo il 5. giorno. Venne dunque fecondo l'appuntamento nel *6.*, e vidi, che la malattia era vicina, perchè offervai un po' di duro alla parte; e le punture da me fatte un po' infiammate; avea intorno ad effe del prurito; e nell'afcella dello fteffo braccio una fenfazione dolorofa: fegni tutti, che prefagifcono l'avvicinamento della malattia. Nella fine del 7. lo pigliò la febbre; ma non mancò venir da me la mattina dell'8.; e perchè la diftanza era di 3. miglia, o circa, fe ne veniva a cavallo fenza avere incomodo veruno; anzi mi afficurava, ch'era in difturbo quando fi tratteneva in cafa, e particolarmente col dolor del capo; che incontanente fi alleggeriva nel pigliar l'aria. Il folo dolor di fianchi, ch'e' foffriva, non fi mitigava collo ftare all'aria aperta; ma pure ne fentiva qualche follievo. Comunicai il veleno a quefto giovane nel braccio finiftro, e affai affai me ne ringraziò; perchè fe gliel aveffi comunicato al braccio deftro, gli farebbe ftato più d'incomodo il venire a cavallo da me. Egli ebbe la malattia, come fopra ho accennato, femplice; e folo fu accompagnata dall'eruzione nella parte innestata.

Nel-

Nella fine dell' 8. giorno Fortunata Lengua fu assalita dalla febbre; e la parte innestata si vide ben presto infiammata. Seguitò la 2. febbre nel 9. senza positivo incomodo, e vieppiù l' infiammazione della parte si dilatava; intantochè ascese alla grandezza d' una moneta di dodici carlini. Nel 10. giorno la febbre fu più discreta; e solo osservai nella parte dell' innesto un gruppo di molto vaiuolo confluente, e per le altre parti del corpo nulla. Sembrava da questa apparenza, che la malattia dovesse essere delle *semplici*, e *regolari*; ma non fu così, perchè nell' 11. giorno cominciò la ragazza a lagnarsi, e cercava aiuto, spiegandosi, che sentivasi morire; ed in fatti fu da nuova febbre sorpresa, che fu gagliarda più dell'antecedenti, e stette la notte travagliatissima. Nel 12. si vide tutta la superficie del suo corpo coverta di un vaiuolo come confluentissimo, che in realtà vaiuolo non era; perchè osservata attentamente con ottima lente, si vedevano disseminate certe punte più grandi di tutto il soprappiù, ch'era nella superficie del suo corpo. Vedutasi questa inferma dal Dottor D. Pasquale di Simone, e da D. Niccolò Cioffo pratico di Medicina, restarono oppressi di stupore, e sbigottiti in maniera, che non potevano profferir parola, per tema della morte della ragazza. Io senza diffidare nè punto nè poco ordinai alla madre dell' inferma, che nella sua casa la menasse, e che non facesse più uso delle cose fredde. Poi voltomi a' suddetti Signori Simone e Cioffo, dissi loro, che la malattia stata da noi osservata non era già un vaiuolo confluente, come dimostrava, e come essi forse credevano; ma sì una *efflorescenza vaiolosa*, o sia *risipolacea* sparsa per tutta la superficie del corpo; e che 'l vero vaiuolo erano quelle punte, che fra l' *efflorescenza* suddetta si osservavano. Dissi in oltre, che se questo vaiuolo fosse confluente,

come

come ſembrava che foſſe, l'inferma non ſarebbe venuta da ſe in mia caſa, ma ſarebbe rimaſta abbattuta di forze; la febbre avrebbe ſeguito ad eſſere altiſſima; e tutti i ſintomi ſarebbero ſtati peſſimi, e non così diſcreti, come ſi oſſervavano; e che nel giorno appreſſo, o al più nell'altro, ſarebbe felicemente terminata la malattia, e ſolo ſarebber reſtate quelle punte, vedute colla lente, le quali erano il vero vaiuolo. La mattina del 13. per tempiſſimo gli anzidetti Signori di Simone, e Cioſſo ſi portarono a vedere l'inferma, che trovarono molto ſollevata; e buona parte della ſuddetta *efflore ſcenza* ſi era dileguata con diſtinguerſi molte bolle ſenza aiuto della lente, e la febbre era meno ſenſibile. Seguitò per tutto il giorno a ſtare in caſa, ma non in letto; non pigliò cibo, e fece uſo della ſola acqua del tempo; paſsò tranquilla la notte, e la mattina del 14. ritrovai ſciolto il reſto dell'*effloreſcenza*, e comparvero più bolle; le quali furono nella faccia al numero di 36., e per lo corpo 86. o circa, e nella parte inneſtata preſſo a 40. Coll'eruzione particolare ed univerſale paſsò interamente la febbre: cercò da mangiare, giacchè per 3. giorni non avea pigliato cibo, e l'accordai una mineſtra bianca con un poco di formaggio. Per tutto il corſo della malattia ebbe pronto il beneficio del corpo: poi ſenza avere altra febbre ſi maturarono le ſuddette bolle, e'l dì 19. terminò interamente la malattia.

NEl 7. ſi ammalò il Signor Giuſeppe Cioſſo. Stette per 3. giorni continui ſenza pigliar cibo: il che gli avea così gravato il capo, che non poteva reggerlo, ed andava cercando appoggiarlo dovunque ſi trovava: il che accadeva più quando trattenevaſi in caſa, che fuori. Diedi a queſto ragazzo per tre giorni continui 5. acini di mercurio dolce in ciaſcuno giorno: ebbe egli il ventre ſempre

pre lubrico, e ſtette il giorno fuor di letto, e in un giardino; ove il primo giorno della malattia, vedendo un albero di gelſe ben mature, ſe ne mangiò molte; il che fatto, cominciò a piangere l'errore commeſſo. Queſto creduto diſordine non gli apportò verun danno; ſicchè altro non pigliò per lo ſpazio di tre giorni, che le ſole gelſe nel primo giorno della febbre, e nella fine della terza febbre pigliò una giara di limonea ben grande con maſſimà avidità. Vi oſſervai un vaiuolo confluentiſſimo nella parte inneſtata; e per la faccia, e per lo corpo molte puſtule: ſotto l' eruzione particolare e generale ſi vide del tutto ſollevato; e ſubito cercò da mangiare, e io glielo accordai; e ſe non l'aveſſi dato un poco di freno, ſi avrebbe mangiato tutto quello, che ne' tre giorni non avea voluto. La malattia finì così, ſenza avere avuto altro incomodo; nè comparve la febbre della maturazione, quantunque le puſtule foſſero ſtate molte; perchè nella faccia e nel collo ne contai 70. o circa; nel reſtante del corpo preſſo a 200., e nella parte inneſtata moltiſſime.

LA malattia della Signora Giovanna Pagnozzo cominciò il dì 9. La parte poco ſi vide alterata, e la ragazza ſtava molto abbattuta, nè volle pigliar cibo. Le diedi la ſteſſa ſera 6. acini di mercurio dolce, e la mattina del 10. tre quarti d'oncia di manna craſſa, perchè dal giorno antecedente non avea avuta evacuazione alcuna: verſo il giorno ebbe baſtante getto di eſcrementi, ma niente ſi ſollevò, anzi reſtò più abbattuta di prima, e la febbre ſi vide più alta. Replicai la ſera del 10. la ſteſſa doſe di mercurio: molto inquieta paſsò la notte, e la mattina dell'11. la ritrovai più avvilita, e avea il capo più aggravato, intantochè non poteva reggerlo. Replicai un'oncia di manna, e le ordinai del-

E le

le bevute di acqua fredda. Nel corso del giorno scaricò il ventre ben tre volte; ma la febbre non minorò, e l'avvilimento era lo stesso, e forse più. Replicai la sera dell' 11. un'altra volta 6. acini di mercurio dolce; e ordinai che la notte avessero seguitato a darle dell'acqua fredda. Trovai la mattina del 12. la ragazza con vivacissimo brio, e la febbre minorata di molto; la parte innestata assai alterata, e tutta la faccia con *efflorescenza vaiolosa*, o sia *risipolacea*. In vederla così, prescrissi che fosse levata di letto, ma non fosse portata all'aria aperta, come era stata in tutto il tempo della febbre; che le si desse a bere acqua del tempo, e non nevata (1). Poi le diedi altri 4. acini di mercurio dolce nel corso del 12.: ebbe quindi altre due copiose evacuazioni, e cominciò a minorare l'*efflorescenza* nella faccia; ed ella fu coperta di più centinaia di pustule per tutto il corpo. Cessarono tutti i sintomi, e per conseguenza la ragazza si vide più sollevata. Tuttocchè bastantemente fosse rimessa, non ebbe volontà di mangiare, ma passò la notte con meno incomodo: le pustule cominciarono a crescere, la faccia si gonfiò molto, e neppure pigliò cibo per tutto il 14., e fece uso delle sole bevute dell'acqua del tempo. Passò la notte del 14. meno tranquilla della notte del 13., perchè cominciò la febbre della maturazione, che durò tutto il 15., e 16.. Cercò da mangiare in questi ultimi giorni, e le accordai una minestra bianca in brodo sciocco, non lasciando pe-

(1) Comechè in questa specie d'irregolarità si debba sospendere l'uso delle cose fredde; sì nondimeno i vaiolosi non si hanno a tenere in luogo caldo, nè tampoco debbonsi lor dare bevute calde. Si sospende il freddo; non perchè il veleno vaioloso dia in fuora, ma bensì per non fare respignere l'*efflorescenza risipolacea* distesa su la superficie del corpo; perciocchè altrimenti si correrebbe rischio di far dare gli ammalati in altri fastidiosi mali. Del rimanente tutt'altro è il veleno del vaiuolo, ch' esige onninamente il freddo, come le reiterate esperienze il dimostrano.

però le ſolite bevute dell' acqua . Si maturarono le puſtule con pochiſſimo incomodo ; e tutto felicemente terminò nel 21.

SOno nell' obbligo confeſſare d' eſſermi ingannato nella malattia di Maria Lengua . Queſta ragazza fu inneſtata nel giorno 14.; e quando mi credeva vedere verſo il 7. 8., o 9. giorno la febbre, e precedere alla medeſima i ſegni ſoprannotati, non ſolamente non vennero, ma nella parte inneſtata non ſi oſſervava veſtigio alcuno dell' infezione. Giudicai da ciò, che non ſe le foſſe attaccata, o che aveſſe avuta altra fiata la malattia; ed io per mettermi in ſicuro, ritrovandoſi la medeſima in mezzo ad altri ragazzi inneſtati, e che avevano già il male, la feci ſeparare, acciò non ſe le foſſe attaccato il vaiuolo epidemico (1); e di nuovo l'inneſtai il giorno 10., che fu il giorno 29. del ſuddetto meſe. Nel primo inneſtamento al 14. giorno oſſervai una inſenſibile alterazione ; ſi avanzò queſta nel 15., e ſe le ſvegliò la febbre : ſvegliata la febbre la feci unire cogli altri ragazzi inneſtati, giacchè non v' era più timore di attaccarſi il vaiuolo naturale, perchè avea già la malattia dell' inneſto. Dell' evento di queſta malattia reſtai un poco dubbioſo; e per maggior cautela ſubito le diedi 6. acini di mercurio dolce, e paſsò bene la notte. La mattina del 14. ſi avanzò un poco più la febbre, e ſull' inneſtatura oſſer-

(1) Fa d'uopo avvertire, che non debbono que' che hanno il vaiuolo sì naturale, che inneſtato trattar con altri, che non ancora hanno avuta la malattia, ſe prima non ſono del tutto mondi dalle croſte del ſofferto vaiuolo. Ed è falſo falſiſſimo, che 'l vaiuolo benigno attacca la malattia benigna, e 'l maligno l' attacca di mala qualità; perciocchè le cotidiane oſſervazioni ci fanno conoſcere l' inſtabilità di tal ſentimento. Vorrei che 'l popolo badaſſe a ciò con attenzione; e teneſſe per certo, che può renderſi benigno, e meno attivo il veleno del vaiuolo ſolamente per mezzo dell' inneſto, come ſi è ſempre ſperimentato.

osservai molto avanzata l' infiammazione, ed osservatala con buona lente vidi moltissime bolle nella circonferenza delle punture da me fatte; la quale circonferenza ascendeva alla grandezza di una moneta di sei carlini. Il ventre l' ebbe sempre lubrico; e la malattia terminò coll' eruzione particolare, senz' avere altro per tutto il corpo. Nel secondo innesto fatto, come sopra è detto, il dì 10., non osservai veruna mutazione; e restò la parte innestata come se non se le fosse di nuovo attaccato il veleno. Parmi da ciò ragionevolmente potersi inferire, che sofferta una volta la malattia non può di nuovo aversi, tanto s'è procurata, quanto spontanea. Il che vien confermato dalla rispettabile Società di Londra, che nella Prefazione al 3. volume dell' Osservazioni Mediche fa la seguente libera, e pubblica dichiarazione: *Con gran soddisfazione la Società osserva il progresso, che l' innesto giornalmente fa nella gran Brettagna: ed è molto desiderabile, che questa pratica cotanto salutare sia universalmente adottata. Le opposizioni contro di essa compariscono essere così triviali, che in questo Paese particolarmente non sembrano meritevoli d' esser conosciute. Può nientedimeno osservarsi per cagion di coloro, i quali o quì, o fuori, possono trovarsi ancora sotto l' influenza del pregiudizio, che niuno membro di questa Società ha giammai incontrato un esempio del genuino Vaiuolo sia naturale, sia artificiale accaduto due volte alla stessa persona; o pure di qualunque altra malattia, che sia stata d' infezione comunicata, per mezzo dell' innesto.*

VEnne la febbre a Michele Lengua nel 9. accompagnata con forte uscita di corpo; dimodochè in un giorno fece i suoi agi ben dodici volte, e gli escrementi erano di una materia guasta. Con tutta questa eccedden-

dente evacuazione la parte inneſtata dimoſtrava ottimi ſegni, perchè era di molto infiammata. Il ragazzo da ſe laſciò di mangiare; ed io ordinai alla madre dargli delle bevute di acqua nevata, e tenerlo a letto, perchè ritrovavaſi aſſai debole. In tutto il giorno bevve ſpeſſiſſimo; e con queſto ceſsò lo ſcioglimento, e dormì più di quello che io credeva nella ſeguente notte. La mattina del 10. ritrovai la febbre molto diſcreta, ma il ragazzo ſtava aſſai debole: per la qual coſa fui nell' obbligo fargli pigliare una zuppa col brodo ſciocco, e la pigliò con piacere. A ora di pranzo ne pigliò un' altra ſimile. Paſsò il reſtante del giorno con baſtante ſpirito, ed ebbe una ſola evacuazione di materie legate nè molto puzzolenti. Ebbe pochiſſima febbre nella notte del 10., e la mattina dell'11. lo trovai ſenza febbre, e vidi nella parte inneſtata più di 50. bolle confluentiſſime. Terminò la malattia colla ſola eruzione particolare. Queſto eſempio può ſervirci di regola, che le medicine purgative nell' atto della febbre eruttiva ſono utili, anzi neceſſarie; come ancora prima della febbre di maturazione; ma quando poi è fatta la maturazione, non deeſi turbar la natura dalla ſua opera.

A Roſa Lanzillo incominciò nel giorno 7. la febbre con convulſioni molto frequenti; e la madre aſſeriva, che la ragazza bene ſpeſſo s' impaurava. Io in veder la febbre baſtantemente alta con convulſioni, le diedi 5. acini di mercurio dolce la ſera dello ſteſſo giorno: la notte andò due volte, e cacciò cogli eſcrementi due vermi: ordinai alla madre (donna di grande ſpirito) che l'aveſſe continuamente dato da bere acqua nevata, ſempre però, che ne voleva, e ſenza forzarla: che vedendola arroſſita, e ſpaurata l'aveſſe cacciata fuor di caſa all' aria aperta; e che paſſato il

roſ-

rossore, o la paura, l'avesse di nuovo posta in letto se era di notte; se era di giorno l'avesse tenuta fuor di letto, e l'avesse divertita o in casa, o fuori, come più le rusciva comodo. Con tutta esattezza eseguì quanto le prescrissi; e fece qualche altra cosa di vantaggio, che conferì mirabilmente, come or ora dichiarerò. Nel giorno 8. la febbre fu più alta, e seguitarono le convulsioni. Replicai la stessa dose di mercurio, incaricando parimente alla madre di far lo stesso, che avea fatto il giorno antecedente. Verso mezz' ora di notte, essendo la ragazza fortemente attaccata da convulsioni, la madre senza perder tempo la portò fuor di casa, e istantaneamente la vide ravvivata: in seguito di ciò si risolvette non entrar più in casa per non veder patire, o ancora in pericolo la propria figliuola. Erano poco lontano dalla sua casa molte persone in un' aia per battervi il grano, dove ella stette in compagnia di quelle fino a mezza notte: finì quella gente il suo lavoro, e in conseguenza tutti se ne ritirarono nelle respettive case. La madre vedendo la propria figliuola sollevata, e quasi in istato sano, non ebbe lo spirito di ritirarsi nella sua casa, dubitando di nuovo assalto: sicchè risolvette andarsene in un' altra compagnia, che custodiva i frutti in un podere, ed ivi si trattenne fino a ore otto. In veder l' alba venne subito da me per farmi osservare la ragazza, che avea poca febbre, ed era meno ammalata, che 'l giorno antecedente. Osservai però nella guancia destra una macchia *risipolacea*, o sia *vaiolosa* ben grande; ma per lo corpo nulla. Incoraggiai la madre, e le ordinai, che l' avesse portata in casa, e che stesse di buon animo. Il giorno cominciarono a comparire varie punterelle per tutto il corpo, e nell' anzidetta macchia vidi molte bolle distinte. Nella faccia numerai fino a 311. bolle;

per

per lo restante del corpo così all' ingrosso ne numerai 422.; e nella parte inneſtata una gran quantità di vaiuolo confluentiſſimo. Dopo l' eruzione calmò la febbre, e le convulſioni. Dal giorno della febbre ricusò di pigliar cibo; ſeguitò ſempre però a bere dell' acqua fredda; e in luogo delle arance, che mancavano nel paeſe, pigliò delle fragole. La mattina del 10. le diedi 6. acini di mercurio dolce, e dopo poche ore mezz' oncia di manna craſſa. E l' uno, e l' altra produſſero lo ſteſſo giorno ſufficiente evacuazione. Replicai la ſteſſa doſe di manna il giorno appreſſo, per tenerle obbediente il ventre, come riuſcì: in fine di queſto giorno ſi ſvegliò la febbre della maturazione, e fu la ſua durata per tutto il giorno 12., nè queſta ſeconda febbre imbarazzò molto l' ammalata, e me, perchè fu molto diſcreta, e ſenza veruno incomodo, e al 16. giorno terminò tutto con ſomma felicità. La ragazza ſtette tre giorni ſenza pigliar cibo, e fece uſo della ſola acqua nevata, e delle fragole, come di ſopra ho detto; di poi cominciò a mangiare, e ſtette perfettamente bene.

Quì ognuno dee por mente all'accortezza e al coraggio di queſta contadina. Ella vedendo quanto l' aria giovava alla ragazza, ſi riſolvette da se, e ſenza verun conſiglio medico, tenerla a ſcoperto nel pieno della notte; il che neſſuno avrebbe oſato conſigliare. Baſterebbe, per vero dire, queſto ſolo eſempio a farci franchi e animoſi per adottare queſta pratica. Di grazia, ognuno faccia queſta dimanda a se medeſimo: Se a queſta ragazza foſſe venuto il vaiuolo epidemico, o ſia naturale; e foſſe ſtata trattata, conforme prima i vaioloſi ſi trattavano, che mai le ſarebbe accaduto? Certo, che deciderà, ch' ella ſi ſarebbe perduta, ſe con queſta pratica non ſi foſſe ricuperata (1).

Con

(1) Le repetite eſperienze ci fanno abbondevolmente conoſcere, che

CON forti convulſioni venne la febbre a Stefano di Maria nell' 8. giorno. Nel medeſimo gli ordinai 6. acini di mercurio dolce; e diſſi al padre, che non l' aveſſe tenuto caldo, nè in caſa, e che l' aveſſe dato delle bevute di acqua nevata. Fu con eſattezza tutto eſeguito, e nel corſo della notte fu obbligato cacciarlo di caſa quattro volte, perchè le convulſioni erano frequenti; ma come ne vedeva l' utile, lo faceva con iſpirito, e ſenza timore. Ebbe due evacuazioni nella ſeguente notte. Nella mattina del 9. venne il padre di lui ad incontrarmi per iſtrada, preſentandomelo colla ſola camicia. Seguitavano con tutto ciò le convulſioni; la febbre era ſenſibiliſſima; e ſtava di molto abbattuto. Replicai la ſteſſa doſe di mercurio dolce, nè ſtimai neceſſario altro purgante; e in fatti ebbe tre altre evacuazioni nel corſo del giorno: la febbre fe-

che il freddo è un preſtantiſſimo rimedio al vaiuolo sì naturale, che innestato. Pur, ciò non oſtante, vi è chi per un certo che di ſtravaganza critica coloro, i quali col freddo ſoccorrono' i poveri vaioloſi. Queſti, che vuole apporſi al ſole, ſi laſci pure ſchiamazzare a ſuo talento; e ſi ſeguiti la preſentiſſima cura del freddo. Poichè quando anche veniſſe il malato a perderſi; dovremmo eſſere alla fine perſuaſi, che la malattia di alcuni vaioloſi di ſua natura è mortale, e che induſtrioſo, attento, ſollecito, e dotto che il Medico ſia, non può egli ſuperare il male, e dee neceſſariamente reſtar vinto dal medeſimo. Io da capo a fondo ho inculcato il freddo, e l' inculcherò ſempre. Vero è, che in alcuni caſi non è neceſſario; il che adiviene, perchè certi accidenti (non già la natura del vaiuolo) così eſigono. Vedi l' annotazione alla *pag* 34.

Dopo avere ſcritte le ſuddette coſe ho ricevuta una lettera da Cervinara dal Signor Dottore di Simone in data de' 19. Settembre del corrente anno, nella quale e' mi narra la generale infermità di vaiuolo ſtata in quel paeſe; e mi afferma, che valutoſi del metodo da me propoſtogli di eſporre al freddo i vaioloſi, la curazione gli è riuſcita sì felice, che nè pur uno morì di tutti que' vaioloſi, ch' erano ſtati a lui affidàti; che per l' oppoſito altri, che hanno voluto oſtinatamente tener l' antico metodo del caldo, e delle pozioni calde, hanno fatto perir miſeramente aſſaiſſimi ragazzi. Queſta ſinceriſſima relazione merita eſſer conſiderata da qualche cervello eteroclito, cui tanto ſpiace il metodo del freddo, affinchè ſtia a ragione.

feguitò ad effere alta, e la parte inneftata vieppiù fi alterò. Pafsò la notte preffo a poco come l'antecedente; ma nella mattina del 10. lo trovai più calmato, e libero dalle convulfioni: offervai nella faccia, e nel corpo molte punte; e ceffarono con quefte i fintomi fuddetti. Nella faccia ebbe 90. bolle in circa; nel reftante del corpo 200., o circa. Stette quafi fenza febbre pertutto l'11.: fi fvegliò nel 12. piccola febbre: tutte le fuddette bolle fi maturarono; e fenz'altro incomodo terminò tutto.

GL' inneftati da me nel dì 19. furono al numero di 21. Mia forella non ebbe la malattia, perchè l'avea già avuta, o non doveva averla, come provò l'affiftenza che fece alle due nipotine, e ad altri vaiolofi fenza veruna riferva. Veramente ella ciò faceva per mio configlio; perchè io volea afficurarla una volta per fempre di non fuggir più i vaiolofi per timore di attaccarfi la malattia. A D. Orfola Pagnozzi non fi attaccò eziandio il vaiuolo [1]. I 21. foprannotati furono tutti inneftati da un folo foggetto. Come immune fia rimafta la fuddetta dal

(1) Negl'inneftamenti fatti in Napoli dal Signor Dottor Gatti fi è offervato, che il veleno del vaiuolo non ha prodotto il fuo effetto, ch'è di fvegliar la malattia, in tre fole perfone: la prima è ftata la Signora D. Silvia figliuola del Signor Principe di S. Angelo Imperiale, ch'è ftata ben due volte inneftata, nè mai le fi è attaccata la malattia; la feconda la Signora D. Girolama figliuola del Signor D. Antonio Spinelli de' Signori Principi di Cariati; la terza la Signora Conteffa di Wurmbran. Io altresì in due fole perfone hò offervato non attaccarfi il veleno, cioè in Rofa d'Arpaio, la quale abita nel Caftello nuovo, e in mia forella, come fopra è detto.

Non è facile il decidere, perchè alcuni inneftati non fieno attaccati dal veleno vaiolofo. Molti affermano, che manca la difpofizione per rifvegliarfi in loro tal malattia; o che mai debbono averla, come per l'appunto accade a taluni, che trovanfi in qualche mortifera peftilenza; perciocchè non oftante che mangino, bevano, e dormano fra gli appeftati, pure dal contagio reftano immuni ed efenti. Potrebbe anche effere, che quelli tali aveffero avuta la malattia; ma tanto femplice e benigna, che gl'infermi, e gli aftanti non fe ne foffero accorti.

vaiuolo, non so capirlo; tanto più, che la punta dello strumento era ben intrisa di marcia, e in tutt'a due le punture penetrò più di quel che mi avea prefisso; il che accadde perchè non istette quieta. Cercherà quì taluno la ragione di tal avvenimento; e io rispondo di non saperla. Con questa ingenua confessione, altro non fo, che imitare il nostro impareggiabile Signor Serao, che nel trattato delle febbri, parlando delle cause prossime delle medesime, così ragiona: *E' meglio confessare la nostra imbecillità, che impacciar l'orecchie degli altri con false ragioni, e abusarsi della loro ignoranza*. Quel che debbo io dire, si è, che le comunicai per la seconda volta il veleno preso dell'innesto del fratello, e mi riuscì svegliarle la malattia, che fu delle *semplici*. E queste sono le osservazioni, che a me è accaduto di fare nel corso dell'inoculazione da me praticata; le quali prima raccolsi per mio privato studio; e poi ho dovuto pubblicare per acconsentire alle gentili premure, che diversi dotti miei amici, zelanti del pubblico bene, me ne hanno replicatamente fatte. Voglia Dio che queste, ed altre mie non dissimili fatiche da prodursi in appresso, partoriscano il bramato fine di assicurare la vita a tanti fanciulli, che altrimenti andrebbero miseramente a finire non senza pubblico e privato danno; ch'io allora potrò chiamarmi contento appieno; e nuovo coraggio prenderò di contribuire colla tenuità de' miei talenti a richiamare alcune persone da' vecchi pregiudizj, ne' quali sono state involte per conto del vaiuolo.

A V V I S O.

NOn ſarà diſcaro aver quì una liſta de' vaioloſi di Cervinara colla diſtinta età tanto di coloro, che hanno ſofferta la malattia irregolare, quanto di quelli, che hanno avuta la ſemplice, de' quali in queſta operetta non ſi è fatta parola. Ho anche aggiunto un atteſtato del Commne di Cervinara, per giuſtificare appreſſo tutti la felice riuſcita dell' inneſto quivi praticato.

LISTA DEGL' INNESTATI IN CERVINARA.

	Anni	Meſi	Giorni
CRiſtoforo Cioffi figliuolo di Franceſco, e di Domenica Cioffi		2	9
D. Carlo Pagnozzi figliuolo de' Signori D. Franceſco, e D. Anaſtaſia Roſſi		4	9
Aleſſandro Bruno figliuolo di Gaetano, e di Grazia Mercaldi		11	11
D. Dorotea Buonanni figliuola di D. Paſquale, e di D. Irene Coſentino	1	3	13
Pietro Mercaldi figliuolo di Antonio, e di Tereſa di Luca	1	3	21
Signora Angiola Roſa Pagnozzi figliuola del Signor Andrea, e della Sig. Antonia Biancardi	1	3	25
Caterina Lengua figliuola di Sebaſtiano, e di Angiola Mainolfo	1	5	25
D. Maria Felicita d' Orſi figliuola de' Signori D. Niccolò, e D. Nicoletta de Nigris	1	6	7
Franceſco Lanzillo figliuolo di Niccolò, e di Candida Perone	1	8	11
Roſa Lanzillo figliuola di Paſquale, e di Angiola Varrecchia	1	10	16
Stefano di Maria figliuolo di Felice, e di Vittoria Napolitano	2	3	14
Anna Maria Cioffi figliuola di Franceſco, e Domenica Cioffi	2	4	22
Michele Lengua figliuolo di Sebaſtiano, e di Angiola Mainolfo	2	10	
Signor Donato Pagnozzi figlinolo del Signor Andrea, e della Sig. Antonia Biancardi	2	11	6
D.Giovanni Pagnozzi figliuolo de' Signori D.Franceſco, e D. Anaſtaſia Roſſi	2	11	22

Niccolò Cioffi figliuolo di Pasquale, e di Girolama Mercaldi	3	1	12
Bartolommeo Varrecchia figliuolo di Niccolò, e di Maddalena Stolfo	3	2	19
D. Nunzia Buonanni figliuola di D. Pasquale, e di D. Irene Cosentino	3	5	12
Antonia Cioffi figliuola di Francesco, e di Domenica Cioffi	3	8	2
Signora Giovanna Pagnozzi figliuola del Signor Andrea, e della Signora Antonia Biancardi	4	3	9
Signor Giuseppe Cioffo figliuolo del Signor Raimondo, e della Signora Francesca Magnotti	4	3	15
Giovanni Cioffi figliuolo di Pasquale, e di Rosa Mercaldi	4	3	25
D. Angiola Barionovi figliuola de' Signori D. Domenico, e D. Elena del Balzo	4	4	3
Maria Lengua figliuola di Antonio, e di Maddalena di Palma	4	4	14
D. Anastasia Mainolfi figliuola de' Signori D. Giovambatista, e D. Anna Feoli, gemella di	4	5	3
D. Raffaela Mainolfi figliuola de' suddetti	4	5	3
D. Giovanna d'Orsi figliuola de' Signori D. Niccolò, e D. Nicoletta de Nigris	4	5	17
Anastasia Bruno figliuola di Gaetano, e di Grazia Mercaldi	4	11	
Pasquale Mercaldi figliuolo di Antonio, e di Teresa di Luca	5	1	29
Fortunata Maria Lengua figliuola di Sebastiano, e di Apollonia Mainolfo	5	4	17
Cecilia Cioffi figliuola di Pasquale, e di Girolama Mercaldi	5	5	13
D. Orsola Pagnozzi figliuola de' Signori D. Francesco, e D. Anastasia Rossi	5	8	29
D. Beniamino Cocozza figliuolo de' Signori D. Niccolò, e D. Rosa del Balzo	22	7	3
D. Caterina Buonanni figliuola di D. Giuseppe, e di D. Antonia Valente	30	3	13

At-

Atteſtato del Comune di Cervinara.

IN eſecuzione del veneratiſſimo ordine del Signor D. Arcangelo Magalotti attual Governatore, e Giudice di queſta Terra di Cervinara; noi ſottoſcritti Eletti al buon governo della medeſima Terra facciamo piena fede a chiunque la preſente ſpetterà vedere in giudizio e fuori, anche con giuramento, e ſotto pena di falſo &c., qualmente nella fine del proſſimo paſſato meſe di Maggio s' introduſſe in queſta Terra il male del vaiuolo, il quale attaccò moltiſſimi ragazzi della medeſima con ſintomi graviſſimi, la maggior parte de' quali per detto male terminò i ſuoi giorni. Spaventato da' funeſti effetti del male ſuddetto il Signor D. Paſquale Buonanni, avendo due ragazze, le quali non ancora avevano ſofferto tal male, chiamò il Signor D. Michele Buonanni ſuo germano fratello Dottor Fiſico, e Chirurgo maggiore del Corpo Generale della Reale Artiglieria reſidente in Napoli, il quale eſſendoſi conferito in queſta ſuddetta Terra circa la metà del paſſato Giugno, fece l' inneſto del vaiuolo alle due ſue nepotine, il quale inneſto ſpinſe altri noſtri Concittadini di fare inneſtare altri loro figli, ſicchè il ſuddetto D. Michele ne inneſtò al numero di 33. ragazzi naturali di queſta ſuddetta Terra, in tutto con feliciſſimo ſucceſſo, poicchè tutti ne ſono ſanati ſenza eſſerne pericolato alcuno con applauſo univerſale di tutto queſto Pubblico, e ſomma conſolazione de' Congiunti; ed in fede del vero, eſſendo coſa pubblica, e notoria abbiamo fatta ſcrivere la preſente, ſottoſcritta di noſtra propria mano, e roborata col ſolito ſigillo di queſta Univerſità. Cervinara 10. Luglio 1773.

Car-

Carlo Bianco Eletto fa fede come ſopra.

Angiolo Antonio Raguccio Eletto fa fede come ſopra.

D. Franceſco Simaldone firma per Gennaro Gallo Eletto, che non sa ſcrivere, e fa fede come ſopra.

Ita eſt in fidem &c. Ego Notarius Paſchalis Simeone Terrae Cervinariae rog. ſign.

Adm. Rev. Dominus D. Joseph Rossi S. Th. P., & Curiæ Archiep. Exam. revideat, & in scriptis referat. Datum die 15. Octobris 1773.

F. X. EP. VENAFR. VIC. GEN.

J. SPARANUS C. DEP.

EMINENTISSIMO SIGNORE.

IL *Rapporto delle Osservazioni occorse nell' Innesto del Vaiuolo* da me diligentemente letto per ubbedire al comando di V.E. è degnissimo, che si pubblichi per le stampe. L'intendimento dell' Autore è di ridurre a pratica volgare una operazione sperimentata utile assai, e quasi necessaria per prevenire i funesti effetti di quella peste, che oggi stermina una gran parte del genere umano. Tutto è in questa Operetta eseguito con tanta perizia, tanta chiarezza, tanta eleganza, quanta si richiede per meritare la comune attenzione, e per isperarne quel successo, che si desidera. V. E. si dee compiacere, che opere di questo genere, nelle quali punto non si offende la dottrina, e la Morale della Chiesa, si producano alla luce, affinchè ognuno se l' abbia, e ne profitti.

Di V. E.

Divotiss. servidore
Giuseppe Rossi.

Attenta relatione Domini Revisoris imprimatur. Datum die 16. Octobris 1773.

F. X. EP. VENAFR. VIC. GEN.

J. SPARANUS C. DEP.

A. & M. D. D. Franciscus Seraus in hac Regia Studiorum Universitate Professor primar., revideat & in scriptis referat. Datum Neapoli die 13. mensis Septembris 1773.

NICOLAUS EPISC. PUT. C. M.

ILLUSTRISS. E REVERENDISS. SIGN.

IN adempimento dell' ordine di V.S. Illustrissima ho letto l' Opera intitolata *Rapporto delle Osservazioni occorse nell' innesto del Vaiuolo*; e niente in essa ho incontrato che offendesse in minima parte i Regi diritti, o il buon costume. Anzi mi sono sommamente compiaciuto, che sia fatta pubblica, e si autorizzi sempre più tal pratica per bene dell' umanità; siccome apertissimamente dal suddetto Rapporto si rileva: e mi rassegno con tutto rispetto, ed osservanza

Di V.S. Illustriss. e Reverendiss.

Portici 2. Ottobre 1773.

Devotiss. e obbligatiss. serv.
Francesco Serao.

Die 16. mensis Octobris 1773. Neapoli.

Viso rescripto Suæ Regalis Majestatis sub die 5. mensis Octobris currentis anni, ac relatione A. & M. D. D. Francisci Serao, de commissione Rev. Regii Cappellani Majoris ordine præfatæ Regalis Majestatis.

Regalis Camera Sanctæ Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Revisoris; verum in publicatione servetur Regia Pragmatica: hoc suum.

VARGAS MACCIUCCA. SALOMONE. PAOLETTI.

Vidit Fiscus Regalis Coronæ.

Illustris Marchio Citus Præses S. R. C. tempore subscriptionis impeditus, & Illustre Caput Aulæ Ferri non interfuit.

Reg. fol. 28.

Carulli.

Athanasius.